

## La storia scritta solo dai maschi “Guerra e potere roba da uomini”

**In Inghilterra sui 50 saggi più venduti appena quattro sono firmati da autrici donne. Le ricercatrici: “Lettori machisti, basta pregiudizi”**

**Enrico Franceschini**

La storia, afferma un vecchio detto, è raccontata dai vincitori. Ma è altrettanto vero, sostiene qualcuno, che a scriverla sono più spesso gli uomini delle donne. Tra i cinquanta titoli di storia più venduti pubblicati l'anno scorso in Gran Bretagna, solo quattro hanno un autore di sesso femminile. È un caso, una tendenza, o una discriminazione? La questione riguarda la Gran Bretagna, ma non solo. E investe il ruolo che le donne hanno nella ricerca storica, un ruolo crescente negli ultimi decenni, come attestano pubblicazioni scientifiche e contributi accademici.

Tornando alla Gran Bretagna, il «Guardian» riassume la questione con una battuta: «Big books by blokes about battles». Alla lettera vuol dire: grossi libri di maschi su battaglie. Il senso è chiaro: la storia è fatta in buona parte di guerre, le guerre sono state combattute per millenni dagli uomini, dunque è inevitabile che siano gli uomini a narrarle, ricordarle, interpretarle. Un po' come dire che il calcio è uno sport per maschi e i giornalisti sportivi, guarda caso, sono maschi. Senonché il calcio non è più giocato soltanto dai maschi, e nemmeno le guerre sono una loro esclusiva: se oggi ci sono tante donne che scrivono di sport e tante che scrivono di guerra come reporter, perché non dovrebbero esserci più autrici di libri di storia?

Il quesito tocca un tasto dolente, come si ricava dal dibattito che ha suscitato nel Regno Unito. Mary Beard, docente di storia a Oxford, nota per i programmi tv che conduce sulla Bbc, il cui ultimo libro, *Spqr*, è stato per l'appunto uno dei best-seller del 2015, lamenta il machismo non solo e non tanto del mondo dell'editoria quanto dei lettori. «L'acquirente medio di libri si aspetta che le donne scrivano di problemi femminili, di questioni legate all'infanzia o alla sanità», dice al quotidiano. «Se non è un lettore informato, se non conosce l'autore o l'autrice, per istinto si rivolgerebbe a un maschio per un libro sulle guerre napoleoniche». Beard aggiunge che, quando riceve critiche alla sua ultima opera, gli uomini le rimproverano di avere dedicato troppo spazio all'ostetricia dell'antica Roma («non è vero», replica) e non abbastanza alle guerre puniche.

Insomma, sono gli stereotipi che danneggiano le donne come narratrici di storia. Antonia Fraser, autrice di quattro tomi sulla storia dell'Inghilterra, si è sentita criticare nella recensione di un collega (storico maschio) in questi termini: come poteva una donna comprendere i tormenti di uomo come Cromwell? Interrogativo in base al quale nessun uomo potrebbe comprendere i tormenti di Maria Antonietta. «Per conto mio non c'entra il sesso di chi scrive, c'entrano solo la qualità della ricerca e della scrittura», afferma Fraser. Lo storico della seconda guerra mondiale Antony Beevor (l'ultimo libro è sulla battaglia delle Ardenne) concorda: c'è un pregiudizio contro le donne che scrivono di storia, particolarmente la storia militare, sebbene alcune abbiamo dimostrato di saperlo fare meglio degli uomini, e cita in proposito *Ivan's war*, il libro di Catherine Merrydale sull'Armata Rossa. E lo storico Simon Schama (*La storia degli ebrei* il suo ultimo titolo pubblicato in Italia) risponde con un lungo elenco di scrittrici di storia che comprende fra le altre Germaine Greer, Naomi Klein e Lisa Appignanesi: i libri di storia saranno anche “big books”, sottintende, ma ce ne sono tanti non scritti da “blokes” e che non trattano di “battles”.